

**Scuola
Elezioni Cnpi
Al 10%
Cobas e Gilda**

ROMA. A due terzi dallo spoglio dei voti per il rinnovo del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, il cosiddetto parlamentino della scuola, viene fuori che gli effetti del «movimento» che ha infiammato le piazze nella scorsa stagione sono anche qui visibili. Il 10% delle preferenze espresse da 483.604 votanti (pari al 65%) è per Cobas e Gilda: in particolare 7% per i primi e 3% per le seconde. I Cobas conquistano un rappresentante per le elementari, uno per le medie e uno per le superiori; la Gilda, invece, solo per l'ordine di scuola superiore.

Contrattare è il risultato di Cgil, Cidi e Fim che, in lista comune, complessivamente perdono l'1,9% dei voti: -4,9% nelle superiori, -2,3% nelle medie, con un avanzamento nelle elementari. Lo Snals, assorbito dall'Anis, aumenta nella media, ma perde nelle superiori e nelle elementari: il trend è alla fine positivo per lo 0,6%.

La Uil, assieme al Cidi, perde l'1% circa, la quota maggiore di questa flessione è concentrata nella scuola superiore con il 3,2%.

Tra i direttivi lo Snals perde un rappresentante a favore della Cgil e Andis e due a favore, probabilmente, della lista dell'Associazione nazionale presidi.

Il 92% dei voti validi fin qui scrutinati si è concentrato su 7 liste, il restante 8% su 10 liste.

Nonostante i dati siano parziali (ma è chiaro ugualmente il calo sensibile dei voti) si può dire che complessivamente la configurazione dei Cnpi passa dal vecchio asset impartito sullo Snals-Ucim - la lista cattolica che perde il 6,3% dei consensi, solo in parte assorbiti dal Sismi Ciel - ad un consiglio in cui metà della categoria è rappresentata dallo schieramento sindacale confederale. Le ripercussioni non saranno senza significato. Il Cnpi, come è noto, esprime il suo parere non solo sui provvedimenti disciplinari per il personale della scuola, ma anche sull'indirizzo generale del ministero e sulle proposte di legge del ministro.

«Dovremo fare un'analisi precisa e senza veli del risultato nelle sue componenti - dichiara Dario Missaglia, segretario della Cgil scuola - consapevoli che non potrà essere indolore per la politica del nostro sindacato».

**Presentato a Camera e Senato
il disegno di legge del Pci
Insieme al servizio militare
uno civile aperto alle ragazze**

«Dimezzare la leva: sei mesi»

Servizio militare di sei mesi; servizio civile di pari durata, aperto anche a un contingente femminile; possibilità di prolungare la ferma a dodici mesi, con incentivi economici; aumento immediato della «paga del soldato» fino a diecimila lire giornaliere. Ecco i punti principali del disegno di legge che il Pci ha presentato alla Camera e al Senato. Sono stati illustrati ieri alla stampa presso la direzione comunista.

ROMA. La annunciò Achille Occhetto, nell'autunno scorso, durante il suo intervento al congresso nazionale della Fgci; ora la proposta di dimezzare il servizio di leva è formalizzata in un disegno di legge presentato sia al Senato sia alla Camera, e che potrebbe essere discusso a Palazzo Madama entro un mese. Ugo Pecchioli, presidente del gruppo comunista al Senato, ha illustrato i cardini di quella che si configura come una vera e propria riforma dell'organizzazione militare italiana, in sintonia con una fase storica in cui - ha detto - si va affermando la preminenza della cooperazione internazionale e del negoziato sul riamo e sul conflitto. Le «misure di fiducia» in atto fra Est ed Ovest, le trattative per ridurre anche

gli armamenti convenzionali, l'interdipendenza della sicurezza degli Stati, spingono infatti verso una «ditea sufficiente», cioè verso strutture militari intrinsecamente incapaci di condurre un'aggressione. E da questa considerazione prende le mosse la proposta del Pci.

«I due punti fondamentali - ha spiegato Pecchioli - sono la riduzione del servizio di leva a sei mesi e l'istituzione di un servizio civile, nel solo caso di una sentenza della Corte costituzionale (febbraio 1985, ndr) che rielabora e amplia il concetto di difesa della patria, superando l'orizzonte strettamente militare e estendendo alla tutela dei beni della nazione e della sicurezza dei cittadini». All'articolo due, il disegno di legge del Pci stabilisce dunque che «la durata della ferma ordinaria di leva è fissata in sei mesi, per i militari di truppa». E all'articolo 9 prevede che il governo emanò o più regolamenti per disciplinare l'ordinamento del servizio civile, che in tempo di pace svolge attività di protezione civile, di difesa ambientale, di salvaguardia dei beni culturali e di intervento nei confronti dell'emarginazione sociale. Un servizio civile parificato a tutti gli effetti all'adempimento degli obblighi militari, e che ha la medesima durata della leva. È prevista la facoltà, anche per le ragazze, di parteciparvi, attraverso l'introduzione, in via sperimentale, di contingenti minimi, concepiti come una riserva di posti a loro favore.

Il servizio militare - ha ricordato Pecchioli - è il primo momento in cui il cittadino italiano incontra lo stato, e così come la leva è strutturata oggi è un incontro amaro, le cui conseguenze sono ben note: spreco di risorse umane, mancanza di ruolo per il giovane soldato, episodi tragici e un degrado che trova espressione in fenomeni come la diffusione della droga nelle caserme. Il dimezzamento della ferma è uno degli strumenti per andare oltre il disagio; «il fabbisogno della Difesa - è la conclusione - si potrà ovviare potenziando la componente di lunga ferma, con opportuni incentivi».

Renato Zangheri, presidente del gruppo comunista alla Camera, ha ribadito che il provvedimento presentato dai comunisti «non è uno scontro ai giovani, ma una moderna riforma, incardinata su una nuova concezione della difesa». Zangheri ha sottolineato l'importanza del metodo di lavoro seguito per formulare il testo della legge: rapporto stretto fra gruppi parlamentari e Fgci, decine di assemblee con giovani e soldati di leva. «Un metodo - ha detto - che sarà utile anche in futuro, per questo ed altri temi».

Gianni Cuperio, segretario della Fgci, ha osservato che la proposta del Pci accoglie l'esigenza di risposte immediate da parte di 250mila giovani soldati, «oggi cittadini di serie B», e quella di «ricostruire un principio di solidarietà, che

pure era intrinseco alla coscrizione obbligatoria, che in questi anni s'è logorato e si è perso». Il disegno di legge prevede anche immediati miglioramenti nell'organizzazione del servizio di leva: la «paga del soldato» passerebbe a 10mila lire al giorno dalle attuali 4.160; le licenze consentite non potranno essere in alcun caso condizionate dalle sanzioni disciplinari di corpo; una accurata scheda sanitaria accompagnerà l'intero percorso del giovane durante il servizio militare.

«La nostra proposta - ha ricordato infine il responsabile per le Forze armate, Aldo D'Alessio, presente alla conferenza stampa insieme al capigruppo comunista delle commissioni Difesa di Camera e Senato, Antonino Mannino e Aldo Giacché - ha ricevuto accoglienze positive. Gli stessi organi militari, pur nella diversità di vedute, concordano sul fatto che il servizio, così com'è organizzato oggi, attraverso una crisi profonda, e che è necessario passare da un modello di difesa a protezione operativa massima, come quello italiano, ad uno su mobilitazione».

Chi ha una statura inferiore ad un metro e cinquanta e chi supera un metro e novanta, infatti, come seri rischi: i piccoli, in caso di incidente, «scivolano fuori» dalle cinture e i basketisti vengono letteralmente strozzati. I tassisti, contrariamente a prime indiscrezioni sul testo, avranno gli stessi obblighi degli altri automobilisti. Esenti, invece, coloro che svolgono servizi di polizia e d'emergenza.

Le trasgressioni saranno punite con multe attenuate: rispetto alla legge precedente: tra le 60mila e le 100mila lire, che vengono ridotte della metà se la violazione avviene in città.

«Passano» le cinture e si riapre la polemica sui limiti di velocità. Il socialista Testa, presidente della commissione Trasporti della Camera, invita Ferri a cambiare prima di Pasqua le regole dei limiti. «Bisogna dare esecuzione alla risoluzione del Parlamento - afferma - attendiamo modifiche ai limiti di velocità per cilindrata. Basta con le interpretazioni dilatorie»: E Ferri, reduce da un incontro col commissario ai trasporti della Cee - che ha annunciato che l'Europa comunitaria «sceglie i 120» - ribatte: «Secondo me la espulsione deve essere valutata in sede di Consiglio dei ministri. Non appena sarà stata esaminata si affronterà la questione».

Per Silvano Ridi, comunista, membro della commissione Trasporti, la «legge» approvata è un fatto positivo, ma il governo resta in ritardo sull'intera emergenza sicurezza. «Non si tratta infatti - afferma - solo di limiti di velocità e di cinture. Occorrono misure ben più radicali e complesse: dalla diversa ripartizione del traffico alla sua decongestione, alla riforma del codice della strada». Intanto il Codacoms (un'organizzazione per la difesa dei consumatori) porta i dati di un sondaggio eseguito in 4 giorni su 7mila auto: il 48% di quelli del Centro ed il 16% di quelli del Sud indossava già le cinture. L'83% dichiara che le userà se saranno obbligatorie. E l'88% ritiene assurdo averle a bordo e non essere obbligato ad usarle. Domani il Consiglio di Stato si pronuncerà sulla sentenza del Tar del Lazio.

**Quanto dura la leva
nei paesi europei**

Belgio	10 mesi
Danimarca	9 mesi
Francia	12 mesi
Germania O.	15 mesi
Gran Bretagna	volontario
Grecia	24 mesi
Irlanda	-
Italia	12 mesi
Norvegia	12 mesi
Olanda	14 mesi
Portogallo	18 mesi
Spagna	24 mesi
Turchia	20 mesi

Paga giornaliera in lire

Italia	4.160
Belgio	4.375
Danimarca	48.202
Germania Fed.	7.000
Grecia	156
Olanda	17.800
Norvegia	9.000
Portogallo	634
In Germania è prevista una gratifica di lire 250.000 a Natale e di 825.000 al congedo.	
In Norvegia è prevista una indennità di rischio variabile da 3.000 a 14.000 lire.	

**Congresso invalidi civili
«Provate a vivere
con una pensione
di 250mila lire al mese»**

EUGENIO MANCA

ROMA. Una prima, dura risposta al piano di tagli preparato dal governo e all'inesistente tentativo di smantellare progressivamente lo Stato sociale viene dalla più grande organizzazione dei disabili esistenti in Italia: l'Associazione mutilati e invalidi (350mila iscritti, un milione di aderenti, una storia trentennale alle spalle), il cui VII congresso nazionale è in corso da ieri a Roma, al Palazzo del congressi dell'Eur, presenti 600 delegati.

In una severa relazione il presidente Alvidio Lambrelli ha fatto sue le parole adoperate da Gabriele De Rosa su «Civiltà Cattolica»: «Ecco che il governo, non potendo colpire gli interessi forti, colpisce i deboli. Avviene così che a pagare i guasti di una spesa pubblica disastrosa, non sono le categorie forti che eludono impunemente il fisco oppure hanno tanto potere da imporsi allo stesso governo, ma le categorie più deboli come i pensionati e i disabili...».

Casualità? No davvero se, come ha denunciato ancora Lambrelli, contro le fasce meno protette della nostra società (3 milioni di persone affette da menomazioni permanenti congenite o acquisite) sembra agire in forme antiche e nuove una congiura di inadempienze politiche, inefficienze burocratiche, pregiudizi culturali: una gragnuola di colpi che rende ancor più difficile, spesso disperata, la quotidiana esistenza di chi è già duramente provato. Ci sono volute «marce del dolore» e «sit-in» davanti alle Camere per strappare provvidenze e conquiste che una legislazione moderna dovrebbe invece considerare pacifiche, ma «dallo si ha la sensazione di costruire un castello sulla sabbia, nonostante la nostra ostinazione da scarabeo».

Quel potere politico che oggi opera i tagli è lo stesso che ieri - fabbricando «falsi invalidi» e volti veni - ha causato lo scatenarsi di una campagna qualunquista e difamatoria ai danni di una categoria che coi falsari non vuole avere nulla a che fare. Si colpiscono duramente promotori e beneficiari del malcostume - ha detto il congresso - ma non si dimentichi che ogni anno in Italia 38.000 persone nascono con malformazioni congenite; che 25.000 incidenti stradali hanno esiti invalidanti; che pesanti sono i danni degli agenti ambientali, degli incidenti domestici; eccetera. Non

un «colossale imbroglio» dunque (la magistratura ha rilevato dopo 186 aree di abuso inferiori al 3%) ma un cinico gioco politico i cui responsabili hanno nome, cognome e tessera di partito.

Ma come risponde lo Stato alla vera invalidità? Con una pensione di 250.000 lire al mese per chi è colpito da invalidità tra il 74 e il 100%, e con una indennità di accompagnamento di 539.000 lire per chi è privo di qualunque autonomia. Al di sotto dovrebbe invece esserci possibilità di lavoro - «diritti», per dir meglio - considerato come preferibile alternativa ad una condizione assistita. Succede invece ciò che il congresso denuncia con grande forza: che né l'assistenza né il lavoro vengono garantiti. Una pensione di 250.000 lire al mese («un'inguria»: «Provate voi a vivere con 250.000 lire al mese») spinge direttamente alla mendicizia chi non ha altra protezione; mentre il lavoro finora è stato per lo più concepito come strumento di impostazione per le aziende, più in generale, come fonte di clientelismo.

Impegnatissimi altrove - a «tagliare», i ministri non hanno pertanto potuto ascoltare la rivendicazione che, come minimo vitale, la pensione di un invalido sia portata a 850.000 lire mensili (è sperabile che De Mita non la indichi come causa scatenante di infatuazione); che sia effettivamente garantito il diritto al lavoro (un posto di lavoro in più è una pensione in meno) attraverso la riforma del collocamento e una adeguata tutela nelle aziende; che la scuola assolvà al suo decisivo compito di socializzazione e di qualificazione effettiva; che compaiano - nelle case ma anche nei luoghi pubblici e nelle città - le cento «barriere» che tendono a emarginare e mortificare quel grande patrimonio di capacità, di intelligenza, di creatività che il disabile porta con sé.

È inaccettabile - ha rilevato il congresso - che in una società ove la tecnologia e la scienza palano facilitare enormemente le possibilità di lavoro, di movimento, di comunicazione fra gli uomini, gli spazi dei disabili tendano invece a ridursi includendo i portatori di handicap ad una livida marginalità. È giustamente si è osservato che se la città è degradata, per un disabile essa lo è ancora di più «o si è atleti o si è esclusi».

La Camera: «Subito le cinture»

Cinture d'obbligo in aprile. Scatta, con molto anticipo sulla data prevista dalla legge 111 (il 26 ottobre 1989) l'operazione sicurezza per migliaia di automobilisti. Lo ha deciso ieri la commissione Trasporti della Camera in sede legislativa. Poi toccherà al Senato. Con l'obbligo delle cinture sulle nostre strade si prevede che in un anno ci saranno 700-800 morti e 4.000 feriti gravi in meno.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Obbligo anticipato per le cinture di sicurezza. Con ogni probabilità l'operazione scatta dal prossimo 26 aprile, anziché il 26 ottobre. Lo avevano preannunciato i ministri ai Lavori pubblici, Ferri, ed ai Trasporti, Santuz, e ieri la commissione della Camera (in sede legislativa) ha approvato il disegno di legge che modifica la precedente normativa. La prossima tappa del provvedimento, in Senato, dovrebbe essere rapida - sempre secondo le dichiarazioni dei ministri - il presidente della commissione - dichiara Santuz - ci ha garantito una corsia preferenziale.

Anche Ferri è decisamente ottimista: «Penso proprio che ce la faremo ad arrivare al via ufficiale il 26 di aprile - afferma - i bassi e gli altissimi.

Chi ha una statura inferiore ad un metro e cinquanta e chi supera un metro e novanta, infatti, come seri rischi: i piccoli, in caso di incidente, «scivolano fuori» dalle cinture e i basketisti vengono letteralmente strozzati. I tassisti, contrariamente a prime indiscrezioni sul testo, avranno gli stessi obblighi degli altri automobilisti. Esenti, invece, coloro che svolgono servizi di polizia e d'emergenza.

Le trasgressioni saranno punite con multe attenuate: rispetto alla legge precedente: tra le 60mila e le 100mila lire, che vengono ridotte della metà se la violazione avviene in città.

«Passano» le cinture e si riapre la polemica sui limiti di velocità. Il socialista Testa, presidente della commissione Trasporti della Camera, invita Ferri a cambiare prima di Pasqua le regole dei limiti. «Bisogna dare esecuzione alla risoluzione del Parlamento - afferma - attendiamo modifiche ai limiti di velocità per cilindrata. Basta con le interpretazioni dilatorie»: E Ferri, reduce da un incontro col commissario ai trasporti della Cee - che ha annunciato che l'Europa comunitaria «sceglie i 120» - ribatte: «Secondo me la espulsione deve essere valutata in sede di Consiglio dei ministri. Non appena sarà stata esaminata si affronterà la questione».

Per Silvano Ridi, comunista, membro della commissione Trasporti, la «legge» approvata è un fatto positivo, ma il

Un larghissimo arco di forze promuoverà la raccolta delle firme

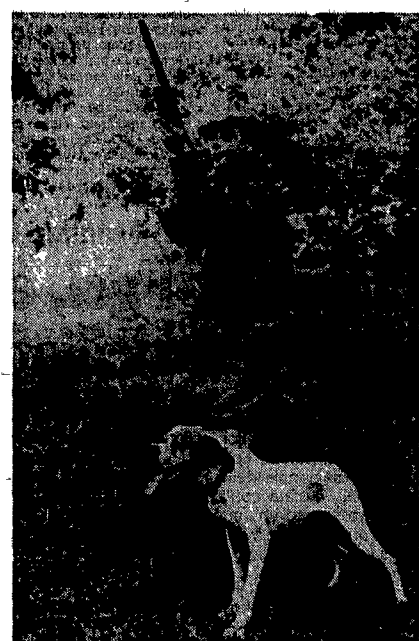
**Parte il referendum sulla caccia
mentre si lavora per una nuova legge**

Conferenza stampa quasi festosa ieri a Roma, per la presentazione del referendum sulla caccia. I firmatari dell'iniziativa coprono un arco vastissimo: dalle associazioni ambientaliste (Wwf, Lipu, Lega ambiente, Italia nostra, Lav, Kronos 1991, Amici della Terra) al Pci, Psi, Dp, Liste verdi, ai movimenti giovanili socialisti, comunisti e liberale, all'Arci.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. Il volo di due tacole s'intrecciava in piazza Montecitorio mentre Giovanni Berlinguer e Fulco Pratesi giungevano ecologicamente all'appuntamento in bicicletta. Poco prima avevano avanzato ufficialmente in Cassazione la richiesta di referendum sulla caccia. A dirigere l'incontro è stato chiamato Francesco Maria Mezzatesta, il coraggioso presidente della Lipu, anche lui uno dei firmatari. Lo schieramento referendario è davvero largo e composto. Lo avverte anche il documento ufficiale nella sua premessa avvertendo che «diverse tra loro per ispirazioni politiche e culturali, per esperienze, motivazioni e finalità associative, le organizzazioni che propongono il referendum sulla caccia non nascondono che i loro orientamenti di fondo, anche in tema di attività venatorie e di tutela della fauna selvatica, restano differenziati quanto alle prospettive in cui può essere inserita l'iniziativa assunta in comune».

È stato Giovanni Berlinguer ad illustrare la posizione del Pci. «La nostra adesione a questo referendum (e a quel-



dieci anni di distanza dall'emanazione delle direttive Cee rimaste inapplicata. «È il referendum - ha detto Di Donato - ci è sembrato l'unico sistema per costringere il Parlamento e per ottenere il superamento delle attuali condizioni».

L'Arci, come abbiamo detto, è tra i firmatari della proposta. Dice Rino Serri, presidente dell'associazione. Nei confronti della caccia l'Arci «non è per una posizione abolizionistica», ma si pone tra i promotori del referendum per costringere comunque governo e Parlamento ad emanare una nuova legge. Sulla linea del referendum per giungere ad una nuova legge - ha spiegato Serri - l'Arci «si propone, contro

ogni esasperazione, come un momento di dialogo e di impegno riformatore aperto - le forze ambientaliste e alle forze più avanzate del mondo agricolo e dello stesso mondo venatorio».

Non rifiutando il dialogo, all'incontro di ieri ha preso la parola il segretario dell'Arci caccia, Luciano Moretti che, pur dichiarando «di non poter aderire al referendum», ha auspicato che finisca «la commedia degli inganni» e si concretizzino le preannunciate iniziative legislative del governo e dei partiti per arrivare ad una radicale riforma. L'Arci caccia - ha aggiunto Moretti - ritiene la proposta di moratoria, avanzata dal Psi, «non solo inutile, ma anche dannosa perché si muove nella logica di un ulteriore rinvio di quanto non fatto finora ad oggi».

È giunta infine una lettera di adesione del segretario del Pli. Altissimo il quale si dichiara d'accordo su uno dei due quesiti, quello che chiede l'abrogazione dell'articolo 842 sul diritto di accesso dei cacciatori nei fondi privati, ma dice di non condividere, invece, il proposito di abrogare completamente la caccia.

Quanto a tempi tecnici dell'operazione si partirà a metà aprile con la raccolta delle firme. Poi ci sarà da attendere il parere di costituzionalità dei quesiti. Già due volte infatti questo è stato negativo. Ma stavolta sono stati interpellati eminenti costituzionalisti e si è tenuto conto delle osservazioni precedenti. La selvaggina, per ora, ringrazia.

**DAL 18 AL 22 MARZO
IL CONGRESSO DEL PCI
IN DIRETTA**

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Frequenze in Mhz: TORINO 104; GENOVA 88 55/94.250; LA SPEZIA 97 500/105 200; MILANO 91; NOVARA 91.350; COMO 87 600/87.750/96.700; LECCO 87.900; PADOVA 107.750; ROVIGO 96 850; REGGIO EMILIA 96 200/97.000; IMOLA 107; MODENA 94.500; BOLOGNA 87 500/94 500; PARMA 92; PISA-LUCCA-LIVORNO-EMPOLI 105 800; AREZZO 99.800; SIENA 106 300; GROSSETO 104.800; FIRENZE 96 600/105.700; MASSA CARRARA 102.550; PERUGIA 100.700/98.900/93.700; TERNI 107.600; ANCONA 105.200; ASCOLI 95 250/95 600; MACERATA 105 500; PESARO 91.100; ROMA 94 900/97.105 550; PESCARA-CHIETI 106.300; VASTO 96 500; NAPOLI 88; SALERNO 103 500/102 850; FOGGIA 94 600; LECCO 105.300; BARI 87 600; FERRARA 105.700; LATINA 105.550; FROSINONE 105.550; VITERBO 96 800/97 050; PAVIA-PIACENZA-CREMONA 90 950; PISTOIA 105 800; RIETI 102.200; IMPERIA 88.200; TRENTO 103.000; ROVERETO 103 250; TERAMO 106 300; BIELLA 106 600; L'AQUILA 99.400; ALESSANDRIA 90.950; VARESE 87 800